



Foto Ansa

Berlusconi in chiesa mentre parla con il presidente della Corte Costituzionale, Amintore Fanfani



Foto Ansa

Napolitano e Schifani assistono al passaggio dei feretri, al termine della cerimonia



Foto Reuters

L'uomo che ha gridato «Pace subito» dall'altare, mentre viene portato via

to, il papà di Martin, «gigante buono» è sempre stato «la passione per l'altro uomo». Quello di Davide Ricchiuto è «il pacificatore, che ha creduto nella persuasione della parola». E poi Giandomenico Pistonami, «con l'innato bisogno di aiutare gli altri»; Massimiliano Randino, «in Afghanistan per portare stabilità e sviluppo»; Matteo Mureddu «che sognava un futuro di pace»; Roberto Valente, il papà di Simone, 2 anni, domenica a Ciampino, anche lui col basco in testa. Le missioni di pace servono a questo, aggiunge, «a edificare una cultura di solidarietà

e di responsabilità globale». E grazie alle famiglie dei caduti che «hanno insegnato il lessico della pace fino all'eroismo del dono della vita per il bene di altri». L'Italia ieri ai funerali ha ascoltato queste parole. Comprende i morti per cause di servizio. Ma dice basta ai morti sul lavoro. Per questo quando si chiede il segno di pace, un uomo dal pubblico raggiunge il microfono e grida: «Pace subito». Per questo, quando le bare escono dalla basilica, la folla grida «Viva i nostri eroi». E immediatamente dopo: «Basta morti. Ritratteli». ❖

Bossi: li abbiamo mandati noi, sono tornati morti

Governo al completo, ma Bossi riapre le polemiche: «Sono tornati morti». L'omaggio del presidente Napolitano ai familiari e quello di Berlusconi. Che parla fitto con il presidente della Consulta. E recita il «mea culpa».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La tregua del dolore mostra un governo unito, nell'applauso che accoglie le sei bare dei parà nella basilica di San Paolo fuori le Mura. Ma sul sagrato della chiesa, un attimo prima, le lacerazioni si sono riaperte. Umberto Bossi pronuncia un'amara verità: «Li abbiamo mandati noi e sono tornati morti». «Ho votato anch'io» la missione, ammette, «ma eravamo convinti che servisse a qualcosa, non certo a farli morire».

E invece le sei bare sono là, schierate davanti all'altare. In prima fila, la commozione riservata del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano; la testa chinata del presidente del Senato, Renato Schifani, le lacrime sgorgate sulle note de «Il Silenzio» dietro gli occhiali di Gianfranco Fini; il fazzolettone bianco con cui Silvio Berlusconi si asciuga vistosamente gli occhi, e il sudore. A fianco i volti dolenti delle mogli, madonne del nostro tempo velate da occhiali scuri, lo strazio esangue di una madre, Pietà che accoglie tra le braccia il ritratto del figlio perduto.

LA PREGHIERA SUL LODO

Gesti diversi, durante la cerimonia funebre. Berlusconi più volte, alla sua destra, parla a Francesco Amintore, presidente della Corte Costituzionale che dovrà pronunciarsi sul Lodo Alfano. Il premier apre le braccia come a dire, «non è possibile», le allunga in preghiera di benevolenza, stringe la mano del magistrato nello scambio rituale, quando nella chiesa l'urlo «pace subito» spezza la retorica dell'eroismo.

IL MEA CULPA

Altri gesti sono ben studiati, in diretta tv. Un segno della croce eseguito con lentezza e il «mea culpa» col pugno chiuso battuto sul petto solo da un Berlusconi in cerca di redenzione, quando monsignor Pelvi pronun-

cia la formula sull'aver «peccato con parole, opere e omissioni -e qui il premier annuisce, «mi pento, mi dolgo con tutto il cuore».

Per le oltre due ore seduto accanto a Fini, il premier gli ha sussurrato qualcosa, ma il presidente della Camera sembrava indifferente. Scambiato il «segno della pace» in chiesa, i temi più rognosi li avrebbero affrontati poche ore dopo, nel pranzo a casa Letta.

All'arrivo in chiesa Napolitano si è inchinato su ogni bara, ha stretto le mani alle vedove, ai genitori dei militari uccisi. Da Berlusconi un abbraccio, una carezza a un bambino, il baciamento alla mamma di Roberto Valente. Ma durante l'omelia il premier stava cedendo a un colpo di sonno, scacciato con delle caramelle. Il governo era quasi al completo, delle ministre solo Michela Brambilla; c'è anche Bertolaso. La Russa sulla destra fra i militari, con gli ex ministri della Difesa, Martino e Parisi, il sindaco Alemanno con la fascia tricolore. Molti gli esponenti

PRECARI DI GUERRA

Sono circa 27mila i soldati «in ferma breve». Finiscono in tutti i corpi, anche nella Folgore. Uno era anche tra i morti di Kabul. Per saperne di più leggi a pagina 32-33.

dell'opposizione: Rosy Bindi e Vanino Chiti vicepresidenti della Camera; Oscar Luigi Scalfaro, Franco Marini. Massimo D'Alema e Piero Fassino dietro Casini e Cesa. La geografia del Pd si ricompone fra i banchi; Dario Franceschini accanto a Francesco Rutelli, che farà la comunione come Ignazio Marino. Pierluigi Bersani un po' più indietro. E poi i Governatori Nichi Vendola e Basolino, e poi Antonio Di Pietro.

Bossi viene subito ridimensionato dagli alleati: il ministro Frattini usa la formula del «parla ai suoi». Ma il leader leghista, stavolta, non era in un comizio. Però si frena da solo: «Certo, c'è un problema americano, internazionale, bisogna chiedere a Berlusconi che si trova fra noi e l'America»... ❖